

# Un libro per la sicurezza

a cura di Fausto Oggioni  
e Massimiliano Malerba

## IGIENE SUL LAVORO: MEMORIA, RESPONSABILITÀ E PREVENZIONE

### UN PERCORSO STORICO, MORALE E SOCIALE SCRITTO NEL SANGUE E NELLA DIGNITÀ

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro definisce l'igiene del lavoro come la disciplina dedicata a riconoscere, valutare e controllare i pericoli negli ambienti di lavoro. Ma dietro questa formulazione asettica si nasconde una storia fatta di corpi spezzati, famiglie distrutte, silenzi complici e conquiste strappate a fatica. Una storia che parla di noi, del prezzo umano del progresso, della lenta e dolorosa scoperta che il lavoro non può costare la vita.

*Durante tutta l'operazione la miscela bollente veniva a contatto con l'aria e si sollevava una gran nube di vapore velenoso che passava in tutti i reparti e che veniva respirata da tutti gli operai... Molti miei compagni sono già morti ed altri hanno la mia stessa malattia, e per noi ci sono poche speranze.*

Sono le parole di Benito Faenza, operaio della IPCA di Ciriè, morto di cancro nel 1976 insieme alla maggior parte dei suoi colleghi. Parole che aprono *La fabbrica del cancro* e che ancora oggi gelano il sangue. Non descrivono un incidente, ma una condanna quotidiana, accettata, normalizzata. Gli operai entravano in fabbrica ogni mattina sapendo che quell'aria li stava uccidendo. E nessuno diceva nulla.

Ma la tragedia più grande non fu l'ignoranza: fu la noncuranza deliberata. I vertici aziendali sapevano. Il medico del lavoro sapeva. Eppure sottostimarono, minimizzarono, occultarono. Perché gli operai, in quegli anni del boom economico, della ricostruzione, del miracolo italiano, erano considerati ingranaggi sostituibili della macchina produttiva. Non persone con famiglie, sogni, diritto alla vita.

Ed è qui che emerge il paradosso più stridente della nostra storia industriale. Nel Settecento – quando l'Italia era ancora un mosaico di piccoli stati e le

fabbriche non esistevano – un medico visionario di nome Bernardino Ramazzini stava già studiando sistematicamente il rapporto tra lavoro e malattia. Nel mondo artigianale del Settecento, Ramazzini aveva capito ciò che il Novecento industriale avrebbe colpevolmente ignorato: il lavoro può uccidere, e questa morte si può prevenire.

La sua opera divenne un riferimento internazionale, tradotta in tutta Europa e tutt'oggi studiata. Eppure rimase confinata negli scaffali accademici per quasi due secoli. Perché? Perché riconoscere il valore di quella ricerca avrebbe significato riconoscere il valore di chi lavorava. E questo, evidentemente, costava troppo.



### Il Novecento: tra promesse formali e tragedie reali

Il 1942 porta l'articolo 2087 del Codice Civile: l'imprenditore deve adottare misure di tutela secondo la "massima sicurezza tecnologicamente possibile". Parole importanti sulla carta. Ma nella realtà delle fabbriche, degli impianti chimici, delle fonderie? Discrezionalità, interpretazioni, silenzi.

# Un libro per la sicurezza

Nel 1948, mentre la Costituzione della Repubblica sanciva principi luminosi di tutela del lavoro, nasceva a Milano il primo laboratorio di igiene industriale sotto la guida di Enrico Vigliani. Un faro di speranza scientifica. Nel 1956 arrivava il DPR 303, dedicato all'igiene del lavoro. Ma mentre la legge avanzava su un binario, la vita reale correva su un altro. Nelle aziende chimiche, nelle fabbriche che maneggiavano sostanze tossiche, quelle norme rimanevano lettera morta. Gli operai continuavano a respirare veleni, a toccare acidi, a portare a casa sui vestiti la morte per i loro figli.

## **Gli anni Sessanta: quando i lavoratori presero la parola**

Il 1961 segna una svolta silenziosa ma fondamentale. Mentre alla IPCA di Ciriè gli operai continuavano ad ammalarsi nell'indifferenza generale, a Torino nasceva presso la Camera del Lavoro un gruppo di studio sulle condizioni di lavoro alla Farmitalia di Settimo Torinese. Per la prima volta, i lavoratori non chiedevano solo migliori salari: chiedevano di non morire lavorando. Gli anni Sessanta portano vento di cambiamento. Giovanni Berlinguer pubblica *La salute nelle fabbriche* (1969), un'opera che trasforma la questione da tecnica a politica, da aziendale a sociale. Nel 1969 nasce l'Associazione Italiana degli Igienisti Industriali e parte al Politecnico di Milano il corso di Cultura e Igiene Industriale. La dispensa sindacale *L'ambiente*

*di lavoro* (1970) circola di mano in mano, trasformando operai in esperti della propria salute. E poi arriva il 1970, con l'articolo 9 dello Statuto dei Lavoratori: i lavoratori hanno il diritto di controllare, tramite le proprie rappresentanze, l'applicazione delle norme di prevenzione. È una rivoluzione. Il lavoro smette di essere un destino subito e diventa uno spazio di cittadinanza, dove la salute è un diritto esigibile. Anche il cinema diventa testimone, tra gli altri da vedere *Delitto d'amore* di Luigi Comencini (1974) che racconta, in un intreccio melodrammatico, la vita consumata dall'industria.

## **Gli anni Settanta e Ottanta: la speranza tradita**

Ma la storia non procede mai in linea retta. Gli anni Settanta, segnati da crisi economiche, terrorismo e tensioni sociali, vedono un arretramento. Le aziende resistono agli investimenti in sicurezza. Le morti continuano. *Petrolkimiko. Le voci e le storie di un crimine di pace* (1998) raccoglie testimonianze strazianti da Marghera, Taranto, dai grandi poli chimici dove l'aria era veleno e il silenzio complicità. La Riforma Sanitaria del 1978 introduce le Unità Sanitarie Locali con competenze su igiene e sicurezza: finalmente controlli strutturati, sensibilizzazione, presenza dello Stato. Ma il problema persiste, radicato, resistente. *Il lavoro che uccide. Storie di diritti traditi* (2014) dimostra che iniziare a lavorare negli anni Ottanta non significava essere più al sicuro che negli anni Cinquanta. Polveri, fumi, amianto, sostanze chimiche continuavano a colpire lavoratori che spesso non sapevano nemmeno cosa stessero respirando.

## **Il veleno che tornava a casa**

*Ricordo che secondo le lavorazioni che faceva mi ritornava a casa di vari colori.*

Così ricorda la vedova di un operaio della IPCA. Una frase che apre un abisso: il lavoro non uccideva solo chi lavorava, ma contaminava le case, le famiglie, i



# Un libro per la sicurezza

figli. Gli indumenti sporchi di sostanze tossiche venivano lavati dalle mogli, toccati dai bambini. Il veleno della fabbrica si diffondeva nelle cucine, nelle camere da letto, nei cortili.

Solo recentemente – con il DL 159/2025 – la normativa ha iniziato ad affrontare questo tema, definendo modalità con il fine di evitare il lavaggio domestico degli indumenti contaminati. Trecento anni dopo Ramazzini, stiamo ancora imparando che la tutela del lavoratore non si ferma al cancello della fabbrica.

## La svolta europea e il presente incompiuto

Il vero cambio di paradigma arriva dalla Direttiva europea 89/391/CEE, recepita in Italia con il D.Lgs. 626/94: la prevenzione diventa il cuore della tutela. Non più solo reagire agli infortuni, ma prevenirli. I Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza diventano figura centrale. Il D.Lgs. 81/2008 consolida questo impianto. Eppure i dati INAIL del 2025 ci riportano brutalmente alla realtà: le denunce di malattia professionale sono aumentate del 10% rispetto al 2024 e del 59,6% rispetto al 2019. Certo, pesa la lunga latenza di molte patologie, l'invecchiamento della popolazione lavorativa. Ma pesa anche, innegabilmente, ciò che non è stato fatto.

## Il dovere della memoria, l'imperativo del presente

Oggi abbiamo strumenti che Benito Faenza e i suoi compagni non potevano nemmeno immaginare. Abbiamo normative, tecnologie, conoscenze scientifiche. Abbiamo imparato – a caro prezzo – che la salute sul lavoro non è un costo ma un investimento nella dignità umana. Eppure in cantieri, piccole imprese, aziende agricole si continua ad ammalarsi e morire per rischi prevedibili, evitabili. Ogni volta che un professionista della sicurezza chiude un occhio davanti a un lavoratore senza protezioni, ogni volta che un datore di lavoro ritiene “troppo costoso” un intervento preventivo, ogni volta che introduciamo una sostanza senza valutarne i rischi, stiamo tradendo la memoria di chi è morto perché nessuno lo ha protetto. Fermare un muratore

che taglia sacchi di cemento senza mascherina, valutare una nuova sostanza chimica prima di immetterla nel ciclo produttivo, dialogare con i datori di lavoro sulla prevenzione: non è tempo perso. È tutela della vita. È rispetto per chi è venuto prima di noi e ha pagato con il corpo la nostra consapevolezza.

A oltre trecento anni da Ramazzini, con un progresso scientifico e normativo che lui non avrebbe potuto immaginare, non abbiamo più scuse. L'igiene del lavoro come parte essenziale della salute e sicurezza sul lavoro non sono optional, non sono dettagli burocratici, non sono vincoli alla produttività. Sono il confine invalicabile tra il lavoro e la barbarie, tra l'economia e lo sfruttamento, tra il progresso e il sacrificio umano.

Ogni lavoratore che torna a casa sano per il giusto riposo traguardando la pensione senza dolori costanti e malattie invalidanti dovute al lavoro è una vittoria di civiltà. Ogni vita salvata è il senso profondo del nostro lavoro. Ogni volta che preveniamo invece che curare, onoriamo la memoria di chi non ha avuto questa possibilità.

***Non possiamo più voltare lo sguardo altrove. La salute e la dignità del lavoro restano una responsabilità collettiva, oggi più che mai.***

---

## Bibliografia

- Berlinguer, Giovanni, *La salute nelle fabbriche*, De Donato Editore, Bari, 1969.
- Aa.Vv., *La fabbrica del cancro. L'IPCA di Ciriè*, Einaudi, Torino, 1977.
- Bettin, Gianfranco (a cura di), *Petrolkimiko. Le voci e le storie di un crimine di pace*, Baldini&Castoldi, Milano, 1998.
- Ronchetto, Marco e Rossi, Giampiero, *Il lavoro che uccide. Storie di diritti traditi*, Futura Editrice, Roma, 2015.
- Cosmacini, Giorgio, *Storia della medicina del lavoro. Da Bernardino Ramazzini a Salvatore Maugeri*, UTET, Milano, 2022.

Siti utili:

<https://epiprev.it/> Epidemiologia & Prevenzione, rivista della Ass. Italiana di Epidemiologia

<https://www.aidii.it/> sito dell'Associazione Italiana degli Igienisti Industriali